

nirsi in questo nobile apostolato dell'istruzione, ma essi, tranne poche eccezioni, immemori che rappresentano la religione del cristianesimo, religione di amore, di civiltà, libertà e fratellanza...

Naturalmente, che le società di mutuo soccorso hanno altresì la missione di estrinsecare la loro operosità e potenza nella creazione di altre proficue istituzioni, come casse di deposito e credito, magazzini di consumo, forni cooperativi ecc. ma nei piccoli comuni rurali, noi crediamo che il principale coefficiente per giungere a fare qualche cosa nell'ordine cooperativo, sia anzitutto quello dell'istruzione...

LA MORTE DELL'AVV. DEVECCHI

Ci scrivono: da Nizza Monferrato

Venerdì, 26 corrente, alle dieci di sera il nostro amico Avv. Devecchi Giuseppe d'anni 29 da Nizza Monferrato, vice Pretore, cadeva fulminato al cuore da una palla di rivoltella sparatagli contro a bruciapelo sullo spalto del torrente Belbo di fianco alla Chiesa S. Giovanni di Nizza Monferrato.

L'omicida era una certa Porco Margherita d'anni 22, nativa di San Marzano Oliveto, già servente nella famiglia dello stesso Avv. Devecchi, cioè del di lui padre Not. Filippo Devecchi.

Quale il movente? Pare che la Porco abbia avuto illegali relazioni d'amore con l'Avv. Devecchi e che l'anno scorso ne sia nato un bambino.

Forse vedendosi abbandonata per altri amori, la Porco, ebbrà di gelosia, volle che l'Avv. Devecchi morisse, piuttosto che vederlo in altre braccia.

Dopo inutili istanze respinte, concepì il feroce disegno: e Venerdì sera armatasi di rivoltella ricercò l'ex-amante e trovatolo nelle vicinanze dell'abitazione della novella amante, dopo poche parole di diverbio, gli sparava contro quattro colpi di rivoltella col quarto dei quali lo colpì al cuore rendendolo all'istante cadavere.

La desolazione fu grande nella famiglia; la cittadi-

nanza ne restò vivamente impressionata e commossa perchè l'estinto era amato da tutti per le sue ottime doti di cuore e di mente. L'omicida l'indomani mattina si costituì volontariamente in arretrato, ed ora si istruisce procedendo. Sabato mattina accorsero sul luogo per l'opportuna autopsia il giudice istruttore Avv. Collè ed il sostituto Procuratore Avv. Biola.

Domenica sera la cittadinanza Nicese dava solenni e cordiali onoranze funebri all'Avv. Devecchi. Grande fu il concorso di parenti amici consentita dare l'estremo saluto all'estinto la cui bara era adorna di fiori e di magnifiche corone donate dagli amici. Al compianto sulla bara pronunziavano nobili commoventi parole l'Avv. Gamaleri quale amico e collaboratore dell'estinto, l'Avv. Campi, a nome del foro Nicese — A nome della magistratura parlava l'Avv. Talice pretore di Nizza Monferrato —

« Disse, con forbita e commossa parola, che la morte del povero Devecchi aveva colpito non solo il cuore dei parenti desolati, ma degli amici puranco dei conoscenti e dei concittadini, costernati e dolorosamente attoniti dal primo divalgarci della tragica novella fino a quel momento supremo di funebri onoranze —

Con l'estremo vate indirizzò alla memoria del povero estinto parole di mesta lode, dicendo che nella sua collaborazione nel reggere le sorti della Pretura, nell'esercizio nobilmente sentito delle giuridiche discipline, nelle relazioni sociali, l'attività si congiungeva mirabilmente all'ingegno, la dignità si sposava al sentimento sereno e gentile.

Non la retorica di ostentazione ufficiale, aggiunse l'egregio oratore, lo movevano a dire del povero Devecchi, ma la stima e l'affetto che ogni giorno per esso crescevano nell'animo suo.

Ricordava il lutto recente di un'altra famiglia dei luoghi nostri — la famiglia Varino — Ma il povero Varino l'aveva almeno vissuta una parte di vita gloriosa — Il povero Devecchi fu rapito ad un glorioso avvenire nel momento in cui sorrideva la piena certezza di raccogliere il frutto di un lavoro lungo e paziente. »

L'Avv. Talice ebbe parole veramente commoventi nel toccare dell'angoscia dei genitori dell'estinto — Ad essi tuttavia, e all'anima gentile del povero Devecchi saranno di conforto l'imperituro affetto degli amici, il rimpianto sincero di tutti. »

E le parole del distinto magistrato trovarono una eco sincera nel cuore di tutti gli intervenuti alla mesta cerimonia, perchè erano la giusta espressione del sentimento di tutti.

APPENDICE

IL FONOGRAFO

(Dalla Domenica Fiorentina)

Il fonografo è una macchinetta di dimensioni minuscole... un palmo quadrato all'incirca, che riceve, conserva e riproduce con miracolosa esattezza, ogni suono ogni rumore, ogni strepito, netto o vago, confuso o articolato, modulato od incerto, che giunga fino ai suoi delicati congegni.

Tutto l'apparecchio, tale quale serve alle attuali esperienze, forma una cassetta rettangolare di dimensioni un po' più vaste: ma i due terzi dello spazio sono in quella cassetta occupati dal motore che ne rende possibile con minor fatica l'azione. Qualunque altro mezzo meccanico però sarebbe buono a mettere in moto la macchinetta fonografica, non escluso un pedale, come quello delle macchine a cucire.

Per ascoltare e per ripetere, l'uomo ha bisogno di due strumenti: l'orecchio e la lingua. Ed anche il fonografo ha un orecchio e una lingua rappresentati da un doppio diaframma di forma lenticolare, riunito in una specie di manubrio foggialo a guisa di occhiale. Uno dei due diaframmi ha una lamina sottilissima vibrante ad ogni più lieve movimento d'aria, e un ago sottoposto alla lamina che ne segue le oscillazioni più delicate. L'orecchio, che apprende i suoni mediante una specie

di conchiglia di legno, e li avvia sulla lamina per un tubetto flessibile di guttaperca.

L'altro diaframma ha pure un ago sottile, che messo in moto dalla macchina, comunica le sue oscillazioni ad una laminetta, e questa riproduce i suoni nella loro originale integrità, con tutti i caratteri fugaci che danno una nota speciale e distinta alla voce umana, nella gioia, nel dolore, nello scherzo, nell'ironia, nella paura, nella confidenza. E la lingua, che ripete quel che l'orecchio ha ascoltato.

Tutto il segreto dell'invenzione sta nelle due laminette e negli aghi; Edison ci ha studiato intorno circa dieci anni, sperimentando e paragonando tutte le sostanze conosciute, metalli, legni, fibre, pelli, cartoncini, resine, schisti... ogni cosa!

Ma per ripetere a mente quello che abbiamo sentito, anche noi abbiamo oltre l'orecchio e la lingua uno strumento misterioso e potente che si chiama la memoria. La memoria fedele che registra le voci e le parole, i suoni e gli strepiti, i discorsi, gli accenti, le esclamazioni, i sospiri; li custodisce gelosamente, e ce li fornisce al bisogno, ripetendoci cento, mille volte se occorre.

Nel fonografo di Edison, la memoria è rappresentata da un manicotto di cera vuoto all'interno, per modo che possa adattarsi a infilarsi sopra un cilindretto di ottone. Pensate ad uno scartoccio da lumi, grande circa come un cialdone, e spesso nelle pareti come il cuoio di un portasigari inglese, e avrete un'idea dello strumento che figura la memoria.

Il manicotto si adatta sul cilindro d'ottone, e sullo scartoccio di cera si abbassa il manubrio da quella parte dell'occhiale che contiene per così dire l'orecchio.

LA CACCIA

IL

Un curioso pregiudizio, diviso da molti ed esperti cacciatori, di più incrollabile convinzione, è quella di credere che l'alimentazione a base di carne del cane da caccia, gli procuri la perdita dell'olfato o poco meno. Da ciò una tendenza a violentare gli appetiti carnivori del nobile animale fino dai suoi primi mesi e da compensarlo poi durante la caccia delle sue maggiori fatiche coi brodi lunghi e delle zuppe a base vegetale.

I moderni veterinari cominciano a reagire contro questo errore e dimostrano come il cimurro, che si ritiene la conseguenza inevitabile dell'alimentazione grassa, sia invece tutto al contrario un'afezione linfatica che attacca precisamente quegli organismi indeboliti da un regime contrario alle tendenze naturali.

Ora noi abbiamo razze che si propagano da secoli in queste deplorevoli condizioni, razze perciò deboli e linfatiche, inette alle fatiche gravi, presto vinte dagli strapazzi, occorre adunque che non si lasci procedere né il male né il pregiudizio, e che tutti coloro che intendono cacciare con successo, introducano nell'alimentazione di questi la carne proporzionalmente alle fatiche della giornata essendo questa la più sicura garanzia contro il cimurro e tante altre malattie che rovinano i giovani braccii.

CRONACA

IL SUICIDIO DEL TENENTE COLONNELLO

Cav. Ponti — Il Cav. Ponti, tenente colonnello del 23 Reggimento fanteria, che si suicidò la sera di venerdì ultimo scorso pare sia stato indotto al triste passo da disesto mentale. Molti di coloro che avvicinarono nei giorni precedenti il povero Cav. Ponti concordano nel dire che tanto negli atti quanto nei suoi discorsi dava segni evidenti di una mente in disordine.

Tuttavia la sera di giovedì esso era nel salone dello stabilimento, dove s'intratteneva per più di due ore con signore e signorine, e dove ballò e scherzò parecchio, in attitudine di uomo allegro e senza crucci.

Egli non ha lasciato nulla che dia spiegazione del movente che lo trasse al disperato proposito.

Il tenente colonnello Luigi Ponti, di famiglia mi-

motore allora fa girare rapidamente il cilindro e per mezzo di una vite micrometrica lo fa avanzare o retrocedere con un moto uniforme a piccolissimi passi.

Voi parlate, sospirate, fite, cantate, fischiate... il suono della vostra voce agita le molecole dell'aria che giungono all'orecchio della macchina. La laminetta vibra l'ago si muove, e la sua punta traccia sulla superficie del manicotto di cera un solco impercettibile. Quando avete finito, riconducete il manicotto alla sua prima posizione, alzate e abbassate il manubrio mettendo la lingua del fonografo in luogo dell'orecchio, date la via al motore e lo strumento agisce alla rovescia. Il solco sottilissimo tracciato sulla cera incontra la punta dell'ago e ne determina i movimenti: l'ago comunica costesti movimenti alla lamina, e la lamina riproduce esattamente i suoni sprigionati dalla vostra gola.

Ma quei suoni sarebbero così troppo deboli. Alla lingua si aggiunga allora una bocca munita di un portavoce di latta, e il suono scaturisce fuori rimbombante in guisa da poter essere sentito da tutti. Se invece preferite sentirlo voi solo, adattate alla bocca un piccolo tubo di guttaperca terminato da un bubolo ricurvo di cristallo, introducete il bubolo nell'orecchio, e il fonografo parla a voi solo.

Prodigio che confonde e sgomenta e rapisce, l'anima nell'ammirazione della potenza dell'ingegno umano. E' più immaginare che descrivere le centomila applicazioni di cui sarà fra breve suscettibile il fonografo. I manicotti di cera spediti per la posta recheranno la vostra voce, i vostri ordini, i vostri baci, i vostri sospiri amorosi alla donna adorata, ai figliuoli lontani, agli amici viaggiatori, ai corrispondenti, agli agenti, al rappresentante